

La spesa per la pavimentazione della piazza col raddoppiamento delle ruotaie nell'interno della città fu prevista dall'ing. Bistolfi in L. 30000 circa.

I lavori accessori, furono appaltati per la somma complessiva di L. 8877.

Per la sopraelevazione dell'edificio delle Nuove Terme, si avrà la spesa presunta di lire 32800.

Parla della sistemazione del grande fognone che attraversa la città e della condotta dell'acqua che dall'Erro si vorrebbe introdurre in paese.

Pel fognone, uno studio dell'ing. Pagliano prevede la spesa in L. 52000.

Un altro quesito si presenta alla nostra attenzione ed è il seguente:

Quale sia il sistema di fognatura, più facilmente attuabile nelle costruzioni sia vecchie, che nuove di questa città.

Un brutto distico di data remotissima, pesa in punto di polizia sul nostro paese.

Certo, essa si renderà molto più facile, quando si riuscirà a portare in città un grosso volume d'acqua dell'Erro, e l'ora non deve essere lontana in cui Acqui debba con un'ardita iniziativa far prova della sua nobiltate.

Dopo ciò, io mi sento condotto personalmente da un sentimento di giustizia, ad esprimere le mie felicitazioni al geometra Chiara, per lo zelo e l'intelligenza non comune costantemente spiegata, sia nello studio dei progetti, che nella direzione dei lavori, grandi e piccoli, che si sono compiuti in paese dacchè fu chiamato a sostituire nel modesto ufficio il compianto Barberis.

Il numero dei nati discese un'altra volta da 415 nel 1897 a 382 nel 1898. Però il numero totale dei decessi fu soltanto di 283 contro 297 nel 1897.

I matrimoni scesero invece da 92 nel 1897 a 83 nel 1898. Gli atti sottoscritti da entrambi gli sposi furono 65, degli altri 18, 7 non portano le firme di alcuno degli sposi, 8 sono firmati dallo sposo soltanto, 3 dalla sola sposa.

Il fatto che consola è quello di un evidente, indiscutibile miglioramento nel servizio dei nostri Stabilimenti Termali, dovuto singolarmente alla operosità del dottore Antonio Toso.

Le operazioni agli interni furono 17453, e 14896 agli esterni.

Per parte nostra non abbiamo tralasciato di secondare gli sforzi dell'impresa, affinchè i due Stabilimenti venissero forniti dei necessari ascenseurs, e nuovi ed eleganti camerini da bagno e fango furono sostituiti a quelli del vecchio stampo.

Il nostro Comune tenne l'invito di prender parte all'Esposizione di Torino. I documenti prodotti insieme ad una relazione dettata con la solita precisione dal collega Scati, diranno ai posteri, che i cittadini acquesi, dal 1860 in appresso, non sono rimasti inoperosi.

La città di Torino ha mandato al Comune ed al Sindaco d'Acqui un attestato di compiacenza, di cui ci sentiamo onorati.

Fu parimenti nel 1898, che fu approvato con R. decreto lo Statuto per il Ricovero di Mendicanti che porta il nome benedetto di Jona Ottolenghi.

Ora trattative si sono aperte colla Congregazione di Carità per collocare l'Istituto sovra più solidi basi.

Dato un cenno statistico delle cause iniziate e risolte nell'ufficio del Conciliatore, egregiamente tenuto dal cav. avv. Ottolenghi Giacomo, che nomina a segno di onore, egli conchiude:

Signori Consiglieri,

La Giunta aspetta che facciate giudizio delle opere sue e delle proposte che si reca a dovere di sottoporre al vostro giudizio.

Ma nulla potrà impedire che quale sia per essere questo giudizio, quegli il quale ha l'onore di parlare innanzi a voi faccia piena e schietta testimonianza dello zelo, e del grande amore, col quale i membri della Giunta hanno nel volgere del passato quadriennio atteso lodevolmente all'ufficio che voi ad essi affidaste. Io porgo a loro, in quanto a me spetta, i miei più vivi ringraziamenti.

Costretto da altri doveri a vivere lontano di qui, io sento invece di dover ricorrere a tutta la vostra indulgenza, mentre assolvo un altro dovere, ancora maggiore, verso l'assessore anziano, il dott. Ezechia Ottolenghi, al quale rendo merito e lode di avere speso con onore la migliore parte del suo tempo a compiere, nelle mie lunghe assenze, le mansioni di Sindaco, che non sono sempre le più facili e le più gradite.

Chechè sia per essere, e qualunque il verdetto che il paese renderà fra breve, nissuno ci torrà dall'animo la dolce soddisfazione di avere servito il paese con onestà e coscienza, senza il più lontano spirito di partigianeria, e collo sguardo rivolto sempre, ed in ogni cosa, al bene della Patria.

La seduta è levata alle ore 17.

L'ITALIA E IL NORD BRASILE

Un' intervista col Vescovo di Belem (Parà)

Da qualche tempo su due o tre periodici leggiamo notizie dell'Amazzonia che tendono a gettare in fosca luce quella regione, colla quale da breve tempo l'on. Gavotti, con arditezze encomiabile, ha aperto una linea diretta di vapori allo scopo di avviare traffici diretti col nostro paese senza passare fra le mani dell'Inghilterra tanto per i passeggeri quanto, ciò che importa ancora più, per le merci.

La Ligure Brasiliana, come tutte le cose che si vanno ad inframettere negli interessi di terzi, ha sollevato, lo si capisce, un nugolo di nemici, e probabilmente da tutto questo mescolato a qualche altro nemico fattosi anche in terraferma, ne uscirono fuori non pochi scritti che facevano credere la regione dell'Amazzonia un cimitero di europei.

Udiamo ora un'altra campana, e questa è un'intervista comparsa in uno degli ultimi numeri del Caffaro di Genova, nella quale le cose appaiono sotto altra luce.

La riportiamo volentieri tanto per-

chè i nostri lettori che hanno letto il pro' leggano anche il contro, è un atto di giustizia. Specialmente a noi gradito in quanto concerne un nostro concittadino del quale il suo paese non ha da lagnarsi, dal quale anzi attende molto per l'avvenire.

Capitato ieri l'altro in casa dell'amico carissimo Don Pietro Maldotti, l'ottimo missionario che ha consacrata la vita alla causa dell'emigrazione, questi mi annunciò che aveva in quel momento l'onore di ospitare nel suo appartamento Monsignore Don Antonio Brandao vescovo di Belem (Parà) reduce dal concilio di Roma.

— Vuoi che ti presenti?

— E perchè no? potrà forse fornirmi qualche notizia interessante per il Caffaro.

Don Maldotti era già scomparso nell'altra camera dove lo intesi bisbigliare qualche parola in portoghese, idioma del quale, modestia a parte, non comprendo una sillaba.

Ricomparve poco dopo sulla porta facendomi cenno d'entrare. Mi son trovato in presenza del vescovo, un bell'uomo sulla quarantina, dallo sguardo acuto, penetrante, smorzato però da una profonda espressione di mitezza gentile.

Bisognava pure, a presentazione fatta e dopo pronunziati i convenevoli d'uso, aprire in qualche modo la conversazione. Non seppi far di meglio — il buon Dio e il degno presule me lo vorranno perdonare — che appigliarmi all'argomento del caldo.

— Al Parà — incominciai — il caldo sarà ancor più sensibile che da noi.

— Oh non molto (il vescovo di Belem parla abbastanza bene l'italiano) abbiamo anzi delle regioni dove il clima è temperato e gradevolissimo, in certi punti poi la temperatura è assai più fresca che in Italia.

— Ho sentito però che colaggiù inferisce la febbre gialla, la quale miete molte vittime specialmente fra i non acclimati.

— C'è molta esagerazione in certe notizie pubblicate — non voglio indagarne i motivi — su qualche giornale. La mortalità — sempre più accentuata nella città che nelle campagne — non supera mai la percentuale dell'otto per mille, e buona parte è data da coloro che si dedicano all'estrazione della *borracha* (caoutchu) vivendo come bestie, per mesi e mesi nei terreni paludosi dove prospera questa pianta del caoutchu, diguazzando nell'acqua e nel fango finchè soprapresi dalle febbri vengono a morire negli ospedali. Del resto la febbre gialla non colpisce che gl'intemperanti, coloro che si abbandonano a disordini d'ogni genere e che trascurano i più elementari precetti d'igiene.

Nella mia diocesi sonvi oltre a cento suore di Sant'Anna e di Santa Dorotea quasi tutte italiane. Esse appena giunte vengono subito, senza transizione, ad dette alla cura degli ammalati negli ospedali. È un quasi tentar Dio! Ebbene in cinque anni di queste buone suore non ne morirono che tre e nessuna di febbre.

— Il Parà, lo Stato dell'Amazzonia,

possono costituire uno sbocco ed un mercato importante per il commercio italiano?

— Oh certamente — rispose il degno prelato. — Laggiù hanno bisogno di tutto, domandano tutto all'importazione e i prodotti italiani sono preferiti a quelli inglesi e portoghesi che fino a poco tempo fa avevano il monopolio del commercio paraense. Bisogna — aggiunse il vescovo — che gli italiani non abbiano la febbre di arricchire da un giorno all'altro e che mandino prodotti buoni e non adulterati come purtroppo si è fatto per il passato. Ne' miei paesi c'è molta simpatia per gl'italiani. L'istituzione della linea di navigazione da Genova al Parà fu salutata con grande simpatia e con molto entusiasmo come lo prova lo sviluppo che tale linea sorta con principi tanto modesti ha saputo assumere in meno di tre anni.

I piroscafi italiani sono i preferiti sia per il carico delle merci, sia per i passeggeri, e questo malgrado che gl'inglesi facciano pagare molto meno il nolo e il biglietto di passaggio. A bordo dei piroscafi italiani (parole testuali) il comandante è un padre e le persone dell'equipaggio sono altrettanti fratelli per i passeggeri, mentre a bordo degli inglesi i viaggiatori sono poco curati e trattati come mercanzie. E poi anche il vitto è migliore a bordo degli italiani che sui piroscafi inglesi.

Gli inglesi lottano ad oltranza ribassando i prezzi e cercano boicottare coloro che si valgono di piroscafi italiani, rifiutandosi di caricare le loro merci quando in porto non vi sono piroscafi italiani.

Sarebbe perciò necessario che la Ligure Brasiliana facesse arrivare e partire i suoi piroscafi ogni quindici giorni, anzichè una volta al mese come fa attualmente.

Si renderebbe così ancor più utile e più benemerita al commercio italiano.

— E per lo Stato dell'Amazzonia?

— Tale Stato si trova nelle identiche condizioni del Parà...

Venni in seguito a toccare l'importante argomento dell'emigrazione.

— Il Parà e lo Stato dell'Amazzonia — mi rispose l'egregio mio interlocutore — hanno estensioni immense, fertillissime e salubri che potrebbero far la fortuna di numerosissime colonie di lavoratori. Il governo di quegli Stati è disposto a favorire in tutti i modi coloro che si recano laggiù con seri propositi di lavorare. Abbiamo già quà e là colonie fiorentissime, i cui componenti, a furia di attività e di lavoro, godono di un benessere e di una agiatezza invidiabili.

— Che cosa dovrebbe o potrebbe fare il governo italiano per rendere veramente buona e proficua l'emigrazione in quelle regioni?

— Oh dovrebbe e potrebbe far molto, indirizzando, per esempio, gli emigranti nei punti migliori, più fertili e più salubri, assicurando ad essi e al loro lavoro un lieto avvenire mediante appositi concerti con i governi di laggiù, che, come ripeto, sono assai ben disposti e favorevoli ai lavoratori italiani,